

LETTERA Il presidente della Fondation Emile Chanoux dice la sua su alcuni passaggi dell'intervista allo storico valdostano Alessandro Celi e quel «giustificazionismo a posteriori applicato senza difficoltà da Andrea Désandré»

AOSTA (fci) Continua il dibattito che abbiamo lanciato sulle pagine di questo giornale e relativo all'ultimo libro di Elio Riccarand, «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi».

Publicato da Musumeci editore, il volume è distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie e può essere acquistato a soli 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale. Se il punto vendita ha esaurito le copie, può essere ordinato.

Questa settimana pubblichiamo un intervento del Presidente della Fondation Emile Chanoux, Alessandro Celi, che replica alle affermazioni di Andrea Désandré nella sua intervista a La Vallée Notizie pubblicata sabato 25 novembre. Il tema centrale è quello del rapporto fra Chanoux e il tradizionalismo cattolico. Dei contatti di Chanoux con quelli che Riccarand ha definito i "preti neri" di Chambéry e con le idee che ruotavano intorno alla rivista "Ordre Nouveau".

«Egregio Direttore, la lettura dell'intervista al professor Andrea Désandré, pubblicata sabato 25 novembre, mi offre l'occasione per esprimere alcune considerazioni che, spero, potranno interessare i lettori del suo settimanale. La prima considerazione riguarda la funzione dello storico: questi è chiamato a ricostruire il passato per spiegarlo e comprenderlo oppure per giudicarlo in base al proprio sistema di valori? Nel primo caso, egli opera tenendo conto di tutte le informazioni a sua disposizione, nel secondo, sceglie di privilegiarne alcune e di "dimenticarne" altre, preferendo procedere tramite po-



La copertina del libro di Elio Riccarand «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi»

sizioni preordinate, all'interno delle quali costringere i dati a sua disposizione, pur di dimostrare la correttezza di una tesi preconcetta.

Esemplare, in tal senso, la risposta fornita da Andrea Désandré alla prima domanda: interpretare la "carriera" di Chanoux all'interno delle istituzioni fasciste negli anni Trenta come coerente con la strategia della Chiesa cattolica di conquistare il fascismo dall'interno è da lui definito "giustificazionismo a posteriori" da parte del sottoscritto, ma lo stesso Désandré afferma poi che dopo i Patti lateranensi "stato centrale e mondo ecclesiastico entrano in competizione per il controllo della società", riconoscendo quindi proprio quanto negato nella premessa. Certo, egli aggiunge che tale antagonismo "rimase tutto interno al blocco di potere

Il brano "nel mirino" dell'intervista a Désandré

AOSTA (fci) Ecco il passaggio dell'intervista ad Andrea Désandré pubblicata su La Vallée Notizie sabato 25 novembre e sul quale interviene Alessandro Celi presidente della Fondation Emile Chanoux.

Elio Riccarand ritiene anomalo e sospetto il fatto che negli scritti di Emile Chanoux resi noti manchino totalmente testi con considerazioni sulla situazione politica in tutto il decennio degli anni Trenta, quando il fascismo era trionfante. E' possibile che ci sia stata una selezione o che sia intervenuto un occultamento di alcuni testi?

«Non è un'ipotesi da scartare; spesso gli archivi privati consegnati alle istituzioni culturali risultano, diciamo così, opportunamente addomesticati, specialmente per quanto riguarda il periodo in oggetto. Non per nulla la storia valdostana di quel decennio cruciale rimane ancora per buona parte da scrivere. Venendo a Chanoux, mi sono sempre chiesto, ad esempio, dove sia finita la corrispondenza che documenterebbe i suoi contatti con i cosiddetti non-conformistes della rivista federalista francese "Ordre Nouveau", nel '33 apertamente filonazista. Contatti ritenuti, evidentemente, solidi se nel 1998 la Fondation Chanoux decise, in memoria di quel legame intellettuale, di impegnare ingenti risorse per la ristampa anastatica, con tanto di saggio critico introdotto, dell'intera collezione della rivista».

fascista», ma omette di spiegare quali fossero le possibilità di concreta azione politica al di fuori del "blocco fascista" nell'Italia degli anni Trenta. Forse questo aspetto non lo interessa, come non lo interessano, evidentemente, episodi del pontificato di Pio XI quali la condanna della guerra di Etiopia, il 27 agosto 1935, e delle tesi razziste nell'aprile 1938, nonché la muta protesta del Papa per la visita di Hitler a Roma nel maggio successivo, quando fece chiudere la basilica e i musei vaticani e si allontanò da Roma, o, ancora, la cospirazione di Pio XII per eliminare il Führer, narrata da Mark Riebling in un libro pubblicato lo scorso anno. Si tratta di quattro episodi, tra i tanti

citabili, che offrono l'immagine di una Chiesa cattolica non certo prona o, peggio, complice delle decisioni mussoliniane e che aiutano a spiegare meglio le vicende umane non hanno quasi mai una sola spiegazione - gli avvenimenti del passato, primo fra tutti la successiva scelta a favore della Resistenza dei giovani dell'Azione Cattolica, in Valle come nel resto d'Italia.

Il "giustificazionismo a posteriori" è invece applicato senza difficoltà da Andrea Désandré parlando della rivista "Ordre Nouveau", che descrive come "apertamente filonazista" nel 1933, omettendo di precisare - forse per ragioni di spazio - che il nazismo del 1933 non era quello della Soluzione fi-

nale del 1942 e che all'epoca i nazisti erano visti da molti come rivoluzionari, paragonabili ai sovietici per la scelta stalinista in campo economico (a tal proposito si può citare, tra gli altri, lo studio di Edmond Vermeil, docente alla Sorbona, che nel 1939 pubblicò un'analisi del pensiero tedesco contemporaneo dal titolo "Doctrinaires de la révolution allemande 1918-1938"). Un'attenta lettura de l'"Ordre Nouveau" permetterebbe di rilevare come le critiche all'operato di Hitler non mancassero mai all'interno degli articoli, ma Andrea Désandré preferisce fare di tutta "l'erba un fascio" e sfruttare il termine "nazista" per suggerire una facile condanna delle posizioni non-conformistes dei federalisti e, implicitamente, di Emile Chanoux, dipinto come un clerico-fascista con numerosi punti in comune con l'ideologia nazista. Anche in questo caso, basterebbe ricordare quanto Chanoux scrisse negli anni Venti a proposito di Mussolini e della scelta filofascista di una parte della classe dirigente cattolico-liberale locale - a partire dal clan Réan - per attenuare una lettura così semplicistica del personaggio.

La decisione di pubblicare l'anastatica dell'"Ordre Nouveau" da parte della Fondation derivò proprio dall'esigenza di mettere a disposizione di tutti gli studiosi l'intera collezione della rivista, così da permettere la lettura completa e la relativa contestualizzazione, per evitare generalizzazioni basate su vicende successive, che nel 1933 potevano essere temute, ma non immaginate nella realtà che assunsero durante la guerra. A solo titolo di esempio, gli autori dell'"Ordre

Nouveau" vedevano nel nazismo una forza in grado di risolvere l'impasse nelle relazioni franco-tedesche, allo scopo di evitare un nuovo conflitto, non di accelerarne la deflagrazione.

Per il medesimo motivo, la Fondation Chanoux è stata la prima a presentare, in Valle d'Aosta, il pensiero dei "Federalisti alpini", in un convegno del 2007, durante il quale studiosi francesi, italiani e svizzeri illustrarono e analizzarono proprio quei "temi e concetti" che per Andrea Désandré "contribuirono non poco a costituire l'universo consensuale entro il quale si dispiegarono i fascismi europei". Da quel momento, la Fondation ha continuato a ricercare le fonti del pensiero chanouxiano, non nascondendo certo né le consonanze del notaio con il mondo cattolico tradizionalista - ambiente diverso da quello fascista, per quanti studiano con attenzione l'argomento - né la sua conoscenza coi "preti neri", di cui si può dire tutto fuorché che fossero filotedeschi o filonazisti.

Il problema con un tema come quello di Emile Chanoux è quello di evitare, per quanto possibile, di fornire letture ideologiche sul passato, un pericolo cui difficilmente si sfugge in un contesto, come quello locale, nel quale la figura del notaio è stata presentata come quella di un eroe fondatore, troppo spesso in maniera acritica e opportunistica, tanto da chi lo osannava quanto da chi lo denigrava.

Ben vengano, dunque, i nuovi studi: come già detto in altre occasioni, la Fondation e il sottoscritto sono disponibili a contribuire alle ricerche, come dimostra quanto pubblicato sul sito www.fondchanoux.org, accessibile gratuitamente da chiunque, nella convinzione che la fruibilità dei documenti e il confronto siano due strumenti indispensabili per il progresso della ricerca storica.

La ringrazio per l'attenzione e porgo cordiali saluti».

Alessandro Celi